

fece in finti rilievi sotto la scena del Parnaso, solo l'indagine moderna ha rivolto la debita attenzione a questi chiaroscuri eseguiti da Giovan Francesco Penni, dando anche la prova, che il maestro alludendo qui a Sisto IV, zio di Giulio II, ha voluto rappresentare simbolicamente come il papato protegga la vera scienza e combatta la falsa.¹ Il bruciamento dei libri che vedesi in un rilievo era facilmente intelligibile pei contemporanei poichè i decreti pontifici di censura degli anni 1491 e 1501² erano senza dubbio in vigore anche a Roma.³

Non ad una glorificazione degli ideali del falso umanismo mirano dunque gli affreschi della Camera della segnatura, ma piuttosto a rappresentare sensibilmente i quattro grandi rami dello scibile, la teologia, la filosofia, la poesia e la giurisprudenza non che

¹ L'interpretazione di questi rilievi seguita fino ad ora (Alessandro Magno dà ordine di deporre le opere di Omero presso le ossa di Achille e l'imperatore Augusto impedisce che sia bruciata l'Eneide; vedi PLATNER II 1, 348) è, come dimostra WICKHOFF 60, insostenibile. È merito del WICKHOFF di aver trovato il vero significato e l'attinenza abbastanza velata dei rilievi con Giulio II. La sua argomentazione si può così compendiare: Lo zio di Giulio II, Sisto IV, aveva fatto i primi passi come scrittore di teologia. Subito dopo l'elezione di Sisto IV, uno stampatore romano, Giovanni Filippo de Lignamine, pubblicò gli scritti del nuovo papa intorno al sangue di Cristo e alla Onnipotenza di Dio (cfr. su ciò il nostro vol. II, 188 e 437) esaltando nella dedica i meriti di Sisto IV riguardo alla fede cristiana. « Similmente avrebbero agito non solo i Padri della Chiesa, ma gli stessi gentili secondo che dimostra un caso avvenuto sotto i consoli P. Cornelio e Bibio Tanfilo. Essendosi trovato nel podere di Lucio Petilio un sarcofago pieno di libri greci e latini, i consoli disposero che i latini venissero bensì custoditi con riverenza, ma i greci, temendo che potessero recar detrimento alla religione, li fecero bruciare per decreto del senato. Questo racconto è tolto dal primo libro di Valerio Massimo ». Il WICKHOFF (p. 63) così conclude: « Non può esservi alcun dubbio, che là Giulio II facesse riprodurre le scene riferite da Valerio Massimo, delle quali un tempo erasi fatto uso come d'un titolo d'onore per suo zio. Da una parte vediamo i due consoli che scoprono il sarcofago col singolare contenuto, dall'altra il bruciamento dei libri filosofici pericolosi ». L'ipotesi del WICKHOFF, rigettata dal WÖLFFLIN 97, è confermata dal fatto, che anche il giudizio di Zaleuco (cfr. sopra p. 989, n. 2) proviene da Valerio Massimo e che secondo l'inventario pubblicato dal DOREZ in *Revue des Biblioth.* VI, 106 lo scritto del de Lignamine trovavasi nella biblioteca di Giulio II. GRONAU (231) ha pel primo elevato dubbi sull'interpretazione del WICKHOFF accettata da GRONER (6) e del resto finora accolta quasi universalmente. HOOGWERFF (nei *Monatshefte für Kunstwiss.* VIII [1915], 10 s.) rigetta l'ipotesi di Wickhoff e tien fermo all'antica interpretazione; del resto i chiaroscuri sarebbero stati eseguiti soltanto sotto Paolo III contemporaneamente a quelli delle altre pareti, e tutt'al più il primo abbozzo potrebbe essere di Raffaello.

² Cfr. sopra p. 302, n. 2 e 597 s.

³ L'aneddoto del ritrovamento e abbruciamento di libri sacri sul Gianicolo evidentemente era nel Quattro e Cinquecento molto più noto che ora. È raffigurato, ad esempio, anche in affreschi a Villa Lante ed in Castel S. Angelo.